

## Convegno di studi ad Agrigento

# Sciascia e il dramma della giustizia

di Vincenzo Vitale

**P**romosso dall'assessorato alla Cultura della Provincia regionale di Agrigento, si è tenuto presso il monumentale Palacongressi un convegno di studi dal titolo «A ciascuno il suo: le ragioni della giustizia nell'opera di Leonardo Sciascia». Sono intervenuti studiosi provenienti da varie parti d'Italia. Fra gli altri, Vittorio Mathieu dell'università di Torino, Francesco D'Agostino della seconda università di Roma, Antonio Di Grado dell'università di Catania, brillante critico e direttore della fondazione «Leonardo Sciascia». Già il titolo in qualche modo dà conto del senso del convegno. «A ciascuno il suo» rinvia, infatti, da un lato alla plurisecolare formula di giustizia di origine romanistica, secondo cui il giusto è null'altro che dare a ciascuno ciò che gli spetta e dall'altro all'opera di Sciascia, evocando il titolo di uno dei suoi libri più densi e insieme il tessuto narrativo di tutta la sua opera.

Il dramma della giustizia, dunque, vissuto e trasfigurato dalla scrittura del grande siciliano. Plurime le interpretazioni e feconde di nuove analisi quelle offerte dai lavori congressuali. Per Mathieu l'unico modo di realizzare la giustizia risiede, per Sciascia, nell'atto stesso dello scrivere. La scrittura sarebbe in que-

sto senso l'unica via, per quanto indiretta e mediata, per restaurare l'ordine della ragione, devastato dal disordine della storia, che è espressione di un male compatto altrimenti non scalfibile. E se Di Grado ha proposto una vivace panoramica critica che dalle opere sciasciane si è sapientemente allargata alle trascrizioni cinematografiche, D'Agostino ha tematizzato il rifiuto radicale della pena di morte che per lo scrittore siciliano è identificabile con lo stesso «onore di vivere». Altri ancora (Salvatore Amato dell'università di Catania) ha suggerito un raffinatissimo parallelo fra «Misura per misura» di Shakespeare e fra Diego La Matina di «Morte dell'inquisitore», traendo la conclusione che l'ostinata volontà del frate a non piegarsi al gioco dell'inquisitore è essa stessa epifania della giustizia, anche se in chiave negativa. E ancora, Ferdinando Gioviale, Bruno Montanari, Ettore Catalano, Anna Giubertoni, Massimo Onofri, ciascuno con una lettura originale e personalissima del problema della giustizia in Sciascia.

A chiusura, una tavola rotonda presieduta da Aldo Scimè, con il ministro Mannino, Ernesto Staiano, membro del Consiglio superiore della magistratura, e con Piero Folena. E qui si è avuta davvero riprova di come il Pds ab-

bia operato una trasformazione non più che gatopardesca della vecchia anima del Pci, solo apparentemente oggi relegata in soffitta. Infatti, Folena è stato invitato a dare un giudizio sulla polemica che anni fa contrappose Leonardo Sciascia a Enrico Berlinguer e nell'ambito della quale il pittore Guttuso, chiamato in giudizio a testimoniare, sostenne di non potere assolutamente schierarsi contro il suo partito, dichiarando perciò il falso. Folena, in proposito, ha parlato di «errore politico», mostrando che quando si è a lungo coltivata l'abitudine di asservire la verità, quella senza aggettivi, alla ragione di partito, non la si perde tanto facilmente, anche mutando sigle e nomi al partito in cui si milita (il che era precisamente ciò che Sciascia temeva e denunciava).

Sicché, il premio che l'assessorato provinciale ha voluto assegnare alla memoria del povero giudice Livatino, e alcune dense pagine di «Il contesto» e «Porte aperte» suggestivamente proposte dall'ottimo Riccardo Cucciolla, chiudendo il convegno, hanno provvidamente dismagato le ubbie di questo tipo di visione politica, restituendo Sciascia alla sua scrittura. E questa a noi.